

Danni di mafia, lo Stato fa la parte del leone

PALERMO - Per chiedere il risarcimento riconosciuto in sentenza, le parti civili nei grandi processi di mafia dovrebbero sborsare centinaia di milioni, ma non è detto che riusciranno poi a mettere le mani sui patrimoni dei boss. Lo Stato è il loro diretto concorrente, può arrivare prima con le confische: insomma, lamentano i legali, "fa la parte del leone". Un nuovo caso riguarda i familiari delle vittime della strage di Capaci che devono scegliere: anticipare 300 milioni ovvero recedere. Così gli avvocati che li rappresentano Alfredo Galasso, Mimma Tamburello, Ennio Tinaglia, e Armando Sorrentino hanno scritto una lettera alle più alte cariche dello Stato: al presidente della Repubblica, ai ministri della Giustizia e degli Interni, al presidente dell'Antimafia. Conquistare un diritto sancito per legge è un'impresa ardua. Per il rimborso dei danni, i legali devono acquisire la sentenza del processo, subito un primo ostacolo: i diritti di cancelleria fanno schizzare il costo di una copia a circa dieci milioni. Ma non è che l'inizio. Per avviare la macchina del risarcimento, occorre infatti spedire la notifica a tutti i condannati (sono 31 nel processo per la strage di Capaci) e dunque chiedere altrettante copie per una spesa complessiva di circa 310 milioni. "I principali ostacoli - scrivono i loro legali - alla possibilità di recupero dei crediti vengono frapposti proprio dalle istituzioni, intanto per gli ingenti costi, per i quali non sono previste deroghe". Come se non bastasse "lo Stato finisce per assumere la posizione di diretto concorrente: i sequestri e le confische sottraggono infatti alla mafia consistenti cespiti". Quindi i legali chiedono che siano qualificati come "privilegiati i crediti delle parti civili per consentire di rivolgersi sui patrimoni dei mafiosi condannati, anche nei casi in cui è intervenuto il provvedimento di confisca".